

ASSIMP INFORMA



ASSOCIAZIONE
Il consigliere Riccardo Ceni
nel board di "Italia-Cina"

UNIVERSITÀ E IMPRESA
Prof. Giacobazzi:
un'esperienza da ripetere

DON RENZO ZOCCA
Il Premio Assimp a
un progetto coinvolgente

“Forse sono incosciente, ma c'è tanta gente che ha bisogno d'aiuto”

attualità

Don Renzo Zocca è rimasto il sacerdote con le maniche rimboccate di quando era al Saval. Ora, con il suo ultimo progetto ha ottenuto il premio Assimp 2006. Servono 2 milioni per la casa di Pescantina che ospiterà persone in difficoltà, alcuni fondi sono stati raccolti attraverso il “Volto della Solidarietà”

A Verona il suo nome è molto popolare. Don Renzo Zocca è conosciuto non perché vada in televisione o faccia vita da star, la sua fama viene dal passa parola delle persone a cui ha fatto del bene. Il prete instancabile del Saval – ora trasferito dal quartiere borderline alla frazione di Ferrazze – ha nel suo zaino anni di attività di strada. Fa parte di quella generazione di sacerdoti a scavalco con gli operatori sociali. «Quello che ho sempre fatto è di guardare le persone e aiutare i loro bisogni, seguendo la legge del villaggio». Una spinta naturale ad aiutare il prossimo che ora si è arricchita di un tassello in più. È il progetto chiamato “L'oasi di Gina e Enrico”, la casa di Settimo di Pescantina che i fratelli di don Zocca hanno avuto in eredità dai genitori e che hanno “regalato” alla Fondazione “L'Anco- ra”, istituita dal sacerdote nell'87 per gli interventi benefici. Nella casa di famiglia di Settimo ci verrà una struttura di accoglienza, capace di ospitare 50 persone che ne hanno bisogno. Ed è stato questo doppio gesto di disponibilità che ha meritato l'assegnazione del premio Assimp 2006. Il tradizionale intervento sociale dell'associazione converge quest'anno sul progetto di don

Zocca, accompagnandolo in un percorso non semplice.

Cosa direbbero, don Renzo, i suoi genitori se potessero sapere di questo nuovo utilizzo della loro casa?

«Sarebbero felici. Felici che il seme piantato sta germogliando. Le nostre radici sono contadine, quando semini non sai mai cosa può nascere. Invece i frutti di oggi vanno proprio nell'insegnamento che ci hanno dato e nella direzione che loro speravano. Una semina che continua a dare frutti, che si diffonde con progressione geometrica».

Quale sarà quindi la caratteristica dell'Oasi di Gina e Enrico?

«Sarà una casa famiglia e non

una istituzione. Si mangerà tutti insieme e ci saranno le porte aperte a chi ha bisogno».

Aperte a tutti?

«La porta sarà aperta a chi bussava e l'organizzazione sarà flessibile. Certo, il tutto andrà fatto con una dose di intelligenza, nel senso che è anche educativo mettere regole e chiedere partecipazione alle persone. Faremo come diceva don Calabria: intanto accogliamo questi giovani bisognosi e poi vediamo come risolvere i problemi».

Don Renzo Zocca, vincitore del premio Assimp 2006



Ecco da dove viene "L'Ancora"

Negli anni '80 al Saval c'era una situazione difficile. Il quartiere non era dei più tranquilli e l'allora vescovo Amari decise di affidare la parrocchia di Santa Maria Maddalena ad un giovane sacerdote già temprato alle difficoltà. Era don Renzo Zocca che riuscì a creare una rete di famiglie e persone disponibili a collaborare per risolvere i problemi più urgenti della comunità locale. «La forza che anima ogni nostro progetto è sempre quella illuminante della fede - ha sempre detto -. Ci ricorda in ogni momento che il lavoro da svolgere non è di carattere sociale o assistenziale, ma semplicemente umano e cristiano, garantito dall'impegno personale e dalla preparazione specifica, sostenuto dalle strutture e dai mezzi materiali, ma soprattutto alimentato dalla potenza unica e insostituibile dell'amore». Uomo di chiesa e operatore sociale, don Zocca ha visto in San Giovanni Calabria (il santo della Provvidenza) "Il faro che ha illuminato la mia vita".

Ed è stato da quella esperienza sul campo che, nell'87, il sacerdote ha dato vita alla Fondazione L'Ancora onlus. Oggi, c'è una struttura attiva nell'assistenza sociale e socio-sanitaria, che sviluppa attività diverse quali accoglienza, ospitalità e formazione, riferite ai problemi di disagio minorile, emarginazione, interculturalità, disabilità e famiglia. Questi gli impegni della Fondazione per minori, anziani, ragazze madri, senza fissa dimora e famiglie in difficoltà.

Casa di accoglienza: per i parenti delle persone ricoverate negli ospedali di Verona.

Casa famiglia "Il Fiordaliso": anziani autosufficienti e non.

Comunità alloggio: ospitalità temporanea a donne sole o con figli, minori e giovani con situazioni di disagio.

"Il Focolare": due centri educativi, uno diurno ("L'Ancora") e l'altro anche serale ("On the bridge"), per bambini, adolescenti e giovani.

Il tempo per le famiglie: progetto gestito per conto del Comune di Verona, un'opportunità di incontro e socializzazione per bambini fino a 3 anni accompagnati dai loro familiari.

Marzana: gestito per conto della Provincia di Verona, ha lo scopo di offrire una vita serena agli ospiti, attraverso il contatto diretto con la natura e la convivenza in un ambiente familiare.

Bolivia: formazione di volontari destinati ad opere di assistenza materiale e spirituale, in particolare a favore dei bambini in stato di abbandono.

Il plastico del nuovo centro a Settimo di Pescantina



Quali sono oggi le nuove categorie del bisogno?

«Penso alle ragazze madri, agli anziani che magari dovrebbero andare in istituti lontani da casa, malati terminali, ma anche a chi ha patologie psichiche o dipendenze da alcolismo».

Cosa succede: basta dire che si apre una casa e le richieste arrivano numerose?

«In giro ci sono tanti bisogni. Non c'è più la famiglia patriarcale che assorbe le necessità e si preoccupa di dare risposte ai problemi. Oggi tante persone vengono lasciate sole. Quel che serve - e che una volta le famiglie davano - è il cerchio di amore che sappia avvolgere il disagio».

È questa la medicina delle vostre case di accoglienza?

«Ciò che noi facciamo è il grande rispetto per ogni per-

sona, a questo uniamo l'amore e la speranza nella provvidenza e nella solidarietà».

C'è in effetti anche il grande

Il pubblico alla premiazione



